

DA SALERNO UN SAGGIO DI GIORGIO RAVEGNANI SULL'IMPERATRICE DI BISANZIO, CONSORTE DI GIUSTINIANO

Avida, intrigante, decisionista: l'ambigua leggenda di Teodora

di MARIA PELLEGRINI

Teodora è in posa ieratica e solenne, tra un gioco di luci e riflessi di smalti e oro, nel prezioso mosaico di San Vitale a Ravenna. Adorna d'un diadema di perle e avvolta da un mantello porpora di straordinaria raffinatezza, l'imperatrice di Bisanzio è immortalata nella sua regalità, immagine che rende giustizia a una protagonista del mondo tardoantico, definita da Procopio nella *Storia segreta* «pubblica rovina dell'umanità». Il ritratto diffamatorio dello storico di Cesarea è forse dovuto all'odio viscerale per una donna dal destino quasi leggendario: da figlia di un guardiano di orsi dell'ippodromo di Bisanzio ad attrice famosa per bellezza e facili costumi, infine sposa di Giustiniano che non esita a presentarla ai sudditi come «la piissima consorte dataci da Dio». Altre fonti storiche ci consegnano un ritratto a luci e ombre, ma le riconoscono il

merito di essere stata il consigliere più influente del sovrano. E neppure Procopio le contesta la chiarezza della visione politica e la fermezza mostrata in momenti burrascosi della gestione del potere. Teodora infatti non si adatta al ruolo marginale riservato alle imperatrici di Bisanzio e partecipa alle decisioni del governo, all'attività diplomatica e alle interminabili controversie religiose sulla natura di Cristo tra ortodossi e monofisiti, appoggiando «contro» Giustiniano questi ultimi, e usando la sua autorità per stemperare la loro persecuzione.

«Chi la odiava ne metteva in luce con sfrontata soddisfazione i lati più tenebrosi del carattere: era spaventosamente crudele, avida, implacabile nel rancore, intrigante e disumana. Chi la amava ne evidenziava la generosità al servizio della fede e degli infelici, in particolare le donne sfruttate alla cui sorte fu sempre sensibile»: Giorgio Ravegnani (*Teodora, Salerno* editrice, pp. 238, € 16,90) non si propone certo di riscattarla né di scrivere una storia pittoresca e aned-

dotica, ma di consegnarci un ritratto, pur nella sua complessità, meno ambiguo attraverso l'attento esame delle contraddizioni e dei fermenti culturali dell'impero bizantino del VI secolo e della sua corte. Biasima Giustiniano, ad esempio, per «la sostanziale impotenza di fronte alla moglie» (senza per questo sminuire la sua figura e il suo impegno in campo legislativo); di lei invece loda la determinazione, che spesso manca al sovrano, come in occasione della rivolta scoppiata nell'ippodromo, terminata con il massacro di trenta rivoltosi e la salvezza del trono. Accanto a Teodora gravita tutta una serie di personaggi: generali, pontefici, monaci, giuristi, e un gran numero di eunuchi («la folla degli uomini casti») ai quali era data un'importante funzione a corte. Sfondo alle numerose e complesse vicende narrate in questo saggio è Costantinopoli, città cosmopolita, la «nuova Roma» divenuta la più bella metropoli dell'epoca, abbellita dal sovrano con giardini e parchi, chiese e palazzi dalle cupole d'oro e dai marmi policromi.

